



INGRANDIMENTI

Settembre 2024

Ingrandimenti è una rubrica mensile di Med-Or. Sintesi del lavoro quotidiano della nostra situation room, *Ingrandimenti* raccoglie mese per mese i principali fatti avvenuti nei paesi del Mediterraneo allargato offrendo ad un pubblico ampio, non solo specialistico, una lettura attenta e analitica delle principali vicende che interessano tutti i paesi che Med-Or monitora ogni giorno. Sulla nostra mappa interattiva sarà possibile selezionare i singoli paesi e i relativi approfondimenti specifici.

Indice

ALGERIA	1
MAROCCO	2
TUNISIA	3
LIBIA	4
EGITTO	6
ISRAELE	7
PAESI DEL GOLFO	9
TURCHIA	10
SAHEL	11
CORNO D'AFRICA	12
INDIA	13



Algeria

Con l'84,30 % dei voti, **Abdelmajid Tebboune si riconferma presidente della Repubblica**. Prevista dalla maggior parte degli osservatori, la vittoria del candidato indipendente – che gode però dell'endorsement della maggioranza dei partiti nazionali – cementa l'influenza politica delle forze armate, storico pilastro del *pouvoir* algerino di cui Tebboune (eletto per la prima volta nel 2019, a chiosa della breve stagione rivoluzionaria dell'Hirak) rappresenta la più recente emanazione. Già aperte le prime segnalazioni di irregolarità elettorali, anche per quanto riguarda l'affluenza alle urne.

Frattanto, **Algeri ha ricevuto luce verde per entrare nella Nuova banca di sviluppo (Ndb)**, l'istituto finanziario gestito dai paesi BRICS. Approvata durante il vertice annuale del Consiglio dei governatori della Banca a Città del Capo, la membership algerina è stata ufficialmente annunciata dalla presidente dell'istituto, Dilma Rousseff. Un successo, questo, che compensa in parte l'esclusione di Algeri dalla massiccia espansione varata dal blocco nell'agosto 2023. L'accesso alla Banca segnala – negli stessi giorni in cui la Turchia presenta domanda di ammissione al blocco – le continuate ambizioni algerine di entrare a far parte dei BRICS, le cui economie ammontano al 25% circa del prodotto interno lordo globale. Attraverso il blocco, l'Algeria punta a diversificare i propri partenariati economici a favore in primis della Cina, già investitrice attiva nel comparto nazionale minerario e petrolchimico, e ad attenuare la propria dipendenza dalle esportazioni di idrocarburi in Europa. In particolare, da Spagna e Francia, il cui supporto al Marocco sulla questione del Sahara occidentale ha favorito il deterioramento dei rapporti diplomatici con Algeri.

Si acuisce la tensione tra Algeria e Mali. Secondo quanto riportato da fonti locali, l'aeronautica algerina avrebbe infatti intrapreso alcune azioni di deterrenza contro le forze armate del Mali a seguito dello sconfinamento di un drone TB2 nell'Algeria meridionale. Peggiorano, di conseguenza, anche i rapporti con la Russia, che attraverso i propri mercenari ex-Wagner – come segnalato dal rappresentante di Algeri presso il Consiglio di Sicurezza ONU, Amar Bendjama – opera a fianco di Bamako contro i ribelli tuareg, acuartierati alla frontiera maliano-algerina. La giunta militare maliana, per contro, accusa l'Algeria di fornire supporto alle formazioni tuareg e ha annunciato, lo scorso febbraio, il ritiro di Bamako dagli accordi di pace negoziati nel 2015 ad Algeri.

Sul versante economico, **Algeri indice un bando per gli studi di ampliamento del porto di Djen Djen** a Jijel, nell'Algeria nordorientale. Considerato il principale porto commerciale del paese, Djen Djen ospiterà un terminal container già in fase di realizzazione e in grado di ospitare fino a due milioni di container l'anno contro i circa 53mila registrati nel 2023.

Proseguono, frattanto, le interlocuzioni tra Algeri e le holding statunitensi degli idrocarburi. L'Amministratore delegato della parastatale algerina degli idrocarburi Sonatrach, Rachid Hachichi, ha discusso con il presidente di Chevron, Clay Neff, delle prospettive di cooperazione nel settore *oil&gas*, mentre ExxonMobil ha reiterato l'intenzione di approfondire i propri investimenti nel paese. Già a fine maggio, Sonatrach aveva concesso a ExxonMobil i diritti di sfruttamento dei giacimenti di Ahnet e Gourara, mentre il ministro dell'Energia Arkab aveva siglato un protocollo d'intesa con Chevron. Negli stessi giorni, Arkab ha esaminato i dossier relativi all'energia con l'ambasciatore degli Stati Uniti ad Algeri, Elizabeth Moore-Aubin.



Marocco

La polizia marocchina ha proceduto all'arresto di 152 persone accusate di aver contribuito a organizzare i tumulti avvenuti tra l'11 e il 16 settembre a Fnideq, dove **circa 4000 migranti** – in maggioranza marocchini, affiancati da circa 500 cittadini di Algeria, Tunisia e Africa subsahariana – **hanno cercato di forzare le frontiere dell'adiacente exclave spagnola di Ceuta**. Gli scontri hanno raggiunto il picco il 15 settembre, quando le forze di sicurezza marocchine hanno respinto il tentativo di attraversamento di 3700 persone e causato un numero imprecisato di feriti. Ceuta, che insieme all'exclave gemella di Melilla costituisce l'unica frontiera terrestre tra l'Africa e i paesi UE, non è nuova a scontri di questo tipo: già nell'estate 2022, un attraversamento di massa era stato respinto, provocando oltre venti morti e sollevando accuse di abusi umanitari contro la sorveglianza frontiera di Spagna e Marocco. Il tentativo di Fnideq, favorito e coordinato tramite l'uso dei social media, evidenzia la persistenza delle fragilità socioeconomiche del regno e lo status del Marocco quale paese di partenza e di transito verso l'Europa: nell'arco del solo 2024, la gendarmeria marocchina ha fermato circa 50.000 tentativi di migrazione irregolare attraverso lo stretto di Gibilterra.

Si complicano, intanto, i rapporti tra Marocco e Algeria. Sulla scia dei fatti di Fnideq, **Algeri ha imposto l'obbligo di visto per i detentori di passaporto marocchino presenti nel paese**, accusando Rabat di "azioni destabilizzanti" tra cui traffico di esseri umani e di stupefacenti, nonché di aver infiltrato agenti israeliani in Algeria. Numerose testate marocchine, per contro, accusano l'Algeria di aver orchestrato i disordini a Fnideq per screditare la reputazione del regno alawide, mentre il governo di Aziz Akhannouch ha ventilato l'ipotesi di imporre a propria volta l'obbligo di visto per i passaporti algerini. L'Algeria aveva già interrotto le relazioni diplomatiche con il Marocco nel 2021, poco dopo la normalizzazione dei rapporti tra Rabat e Israele, attraverso gli Accordi di Abramo a egida USA.

Prosegue il riavvicinamento tra Marocco e Kenya, il cui primo ambasciatore a Rabat, Jessica Muthoni Gakinya, ha preso ufficialmente servizio nella capitale nordafricana. La nomina, annunciata dal presidente keniota William Ruto a fine agosto, riflette il graduale disgelo tra Rabat e Nairobi. In questo quadro, la scelta keniota punta anche a guadagnare il supporto del Marocco per la candidatura di Raila Odinga – rivale di Ruto nelle ultime presidenziali keniate – alla presidenza della Commissione dell'Unione Africana. Ruto, inoltre, guarda al Marocco quale potenziale fornitore di fertilizzanti per il comparto agricolo del Kenya, che sconta la storica dipendenza dalle importazioni russe di grano sull'onda del conflitto ucraino. I rapporti con Rabat restano, tuttavia, condizionati dal riconoscimento accordato dal Kenya alla Repubblica saharawi, che contende al Marocco il possesso del Sahara occidentale: nel 2022, il neoletto Ruto aveva annunciato in un tweet di disconoscere l'autorità della RASD sulla regione, salvo poi smentire e cancellare il comunicato.

In politica interna, **il governo Akhannouch annuncia nuove misure contro la crisi idrica**. In un comunicato stampa, il premier marocchino ha affermato che l'esecutivo "raddoppierà gli sforzi", in linea con le direttive di re Mohammed VI, per contrastare la scarsità d'acqua che grava sul paese e che minaccia di ridurre la disponibilità pro-capite al di sotto della "soglia di povertà assoluta" dei 500 metri cubi. Ruolo chiave sarà ricoperto da *Office Chérifien des Phosphates* (OCP), colosso marocchino dei fosfati, che ha appena inaugurato un progetto da 100 milioni di dollari per la realizzazione – in partenariato con la International Finance Corporation – di un acquedotto da 200 chilometri per il trasporto di acqua dissalata dall'oceano Atlantico. OCP gestisce, inoltre, anche gli impianti di dissalazione di Jorf Lasfar e Safi. **Alla crisi idrica nel Maghreb si interessa anche la Cina**, che a fine mese ha sottoscritto con il regno un memorandum d'intesa a base triennale (2025-27) per la costruzione, gestione e manutenzione delle infrastrutture idriche del paese.



Tunisia

La corsa per le elezioni presidenziali tunisine – previste per il 6 ottobre – si apre all’insegna della stretta autoritaria. Nell’ultima edizione della Gazzetta Ufficiale tunisina, infatti, sono stati resi noti i nomi di solo tre candidati ammessi alla competizione per Palazzo Cartagine: l’uscente Kais Saied, l’ex-sindacalista Zuhair Magzhaoui e Ayachi Zammel, del partito Azimoun. Una selezione ristretta su circa diciassette candidature, escluse dall’Alta autorità indipendente per le elezioni (ISIE) sulla base di irregolarità procedurali e denunciati illeciti. Un tribunale tunisino ha condannato Lotfi Mraïhi – leader del partito di Unione repubblicana – a otto mesi di detenzione per frode elettorale e all’interdizione a vita dalla corsa presidenziale, mentre resta in carcere anche il capo del partito nestouriano Abir Moussi, ex-fedelissima di Ben Ali, a seguito di una causa intentata dalla stessa ISIE circa le accuse mosse dall’ex-parlamentare sulla scarsa trasparenza della tornata elettorale del 2019. A metà agosto altri tre candidati – Nizar Chaari, Mourad Massoudi, Adel Dou – erano stati condannati insieme a Abdellatif Mekki, Presidente del Partito Lavoro e Realizzazione, con l’accusa di compravendita di voti. Lo stesso Zammel, che l’ISIE ha ammesso alla competizione, è stato sottoposto a custodia cautelare per la presunta falsificazione delle firme necessarie a concorrere.

La competizione per Palazzo Cartagine è anche teatro per la **prima, seria contestazione giudiziale nei confronti di Kais Saied**. L’ISIE – i cui membri sono personalmente nominati da Saied a seguito di un decreto-legge varato da quest’ultimo nel 2022 – ha respinto una sentenza della Corte Amministrativa – organo preposto alla supervisione del processo elettorale – che imponeva la reintegrazione di tre esponenti politici (l’ex-ministro Mondher Zenaïdi, Abdellatif Mekki e Imed Daimi) nel novero dei candidati alla presidenza della Repubblica. L’ISIE, che aveva denunciato irregolarità nelle tre candidature, ha dichiarato di non aver ricevuto in tempo utile dalla Corte la documentazione necessaria per ottemperare alla richiesta. A fine settembre, in risposta, **il Parlamento tunisino ha approvato una modifica della legge elettorale che prevede, inter alia, l’esautorazione della Corte Amministrativa in materia di ricorsi relativi a candidature e risultati elettorali**, da questo momento di competenza della magistratura ordinaria. Allo scontro istituzionale hanno fatto seguito massicce proteste di piazza a Tunisi.

Negli stessi giorni, **le forze di sicurezza tunisine hanno preso in custodia circa 80 membri del movimento islamista Ennahda**, branca tunisina della Fratellanza musulmana e forza maggioritaria del Parlamento che Saied sciolse nel 2021. Si tratta della terza e più massiccia epurazione degli ultimi due anni, nell’arco dei quali il movimento ha visto l’arresto del proprio fondatore e ideologo, Rachid Ghannouchi, e di diversi esponenti della propria leadership. Saied ha, frattanto, reiterato l’intenzione di non cedere alle richieste di “voci servili affiliate ai nemici del paese”.

Nuovo giro di vite anche per l’esecutivo, dove **Saied ha inaugurato il più massiccio rimpasto di governo del proprio mandato** e annunciato la sostituzione di tre sottosegretari e ben diciannove ministri, inclusi i titolari dei dicasteri di Esteri, Economia e Difesa. In agosto Saied aveva già licenziato il proprio primo ministro, Ahmed Hachani, in carica da meno di un anno dopo avere a sua volta sostituito Najla Bouden. Il ministro della Difesa Imed Memmich è stato sostituito dal diplomatico di carriera Khaled Shili, mentre Nabil Ammar cede la guida della cancelleria tunisina a Mohamed Ali Nafti, ex segretario di Stato agli Esteri fino al 2021. Al posto di primo ministro è invece subentrato Kamel Maddouri, già ministro degli Affari Sociali.

Il rimpasto sembra puntare a rafforzare la fiducia dell’elettorato e a offrire prospettive di rinnovo sullo sfondo della crisi economica, energetica e idrica che grava sul paese dei gelsomini, dove il taglio delle forniture di acqua e di elettricità ha suscitato malcontento in diverse regioni. Poco prima del licenziamento di Hachani, Saied aveva accusato esponenti di governo e amministrazione di rallentare volutamente l’applicazione delle direttive presidenziali onde manipolare l’esito delle elezioni: il presidente uscente ha inoltre ventilato la possibilità di nuovi cambi di vertice anche durante il periodo elettorale.



Libia

Le tensioni interne in Libia hanno raggiunto un nuovo picco. Pietra dello scandalo è stata **la destituzione del governatore della Banca centrale libica, Sadiq al-Kabir**, annunciata a metà agosto dal Consiglio presidenziale del paese. L'organo, che svolge funzioni di capo di Stato per gli esecutivi rivali di Tripoli e Sirte, avrebbe licenziato al-Kabir su pressione del primo ministro del Governo di Unità Nazionale (GNU) di Tripoli, Abdul Hamid Dbeibah, anche a seguito dell'approvazione unilaterale, in luglio, di un massiccio budget finanziario da parte della Camera dei Rappresentanti. Quest'ultima agisce come parlamento della Libia orientale e beneficia del recente avvicinamento tra Kabir e il Governo di Stabilità Nazionale (GNS) con sede a Sirte, a scapito dell'autonomia finanziaria del governo Dbeibah.

Al deterioramento dei rapporti tra Dbeibah e al-Kabir, che ha più volte accusato il premier tripolino di malagestione, corrisponde infatti il consolidamento dei rapporti tra il governatore della Banca e Aguila Saleh, speaker della Camera dei Rappresentanti e promotore di alcune riforme economiche (tra cui l'introduzione di un'imposta del 27% sui cambi, di fatto equivalente a una svalutazione) verso cui al-Kabir si era mostrato ricettivo. L'alleanza tra Saleh e al-Kabir – che dall'agosto 2023 presiede una Banca centrale unificata, responsabile della distribuzione delle rendite petrolifere per l'intero paese – costituisce una minaccia per la discrezione finanziaria del governo Dbeibah, che conta sull'erogazione di fondi e stipendi da parte dell'istituto per mantenere le proprie reti di patronage e assicurare il salario delle milizie affiliate a Tripoli.

Dopo un primo tentativo di arresto, al-Kabir avrebbe riparato in Turchia con i codici di accesso ai conti dell'istituto. In risposta **il premier del GNS, Osama Hammad, ha annunciato il blocco della produzione dei giacimenti di gas e petrolio cirenaici** – presidiati dall'Esercito nazionale libico di Khalifa Haftar (ENL) –, congelando gli introiti di un paese dipendente dalle rendite da idrocarburi per il 60% del PIL e oltre il 90% delle esportazioni. A fine settembre e al termine di due tornate di consultazioni promosse dalla missione ONU in Libia (UNSMIL), le parti in causa hanno raggiunto un accordo preliminare con la nomina congiunta di Naji Issa, direttore del dipartimento cambi della Banca, quale nuovo governatore dell'istituto di credito.

Frattanto, **l'economia libica mostra segni di cedimento**. Sullo sfondo dello stallo istituzionale, le esportazioni di idrocarburi sono crollate a 400.000 barili al giorno per il mese di settembre rispetto agli 1,2 milioni di agosto. Cresce la pressione inflattiva sui beni di prima necessità, mentre il World Food Program segnala un aumento dei prezzi del 17,8% da inizio 2024. Soltanto da luglio, la Libia occidentale ha registrato un aumento del 4,2% – con picchi del 9 e 10% a Zawiyah e Zintan – mentre Cirenaica e Fezzan rilevano incrementi del 2,5 e 1,3% sul costo del paniere di base. Sale, di conseguenza, il tasso di cambio, trainato da una rapida svalutazione del dinar libico sul mercato nero (fino a 8:1 rispetto al dollaro USA).

Mentre si acuiscono le tensioni con Tripoli, **il GNS intensifica i contatti con i paesi del Sahel**. La scorsa settimana **Saddam Haftar, figlio e braccio destro del generale Khalifa Haftar, ha incontrato a Niamey il capo della giunta militare nigerina, generale Abdourrahman Tiani**, per la seconda volta in poche settimane. Secondo alcune fonti, Tiani e Saddam starebbero negoziando un progetto strategico che prevederebbe la fornitura di carburante e petrolio al Niger dai giacimenti cirenaici sotto il controllo dell'ENL al comando degli Haftar. In cambio, Niamey offrirebbe agli Haftar la base militare di Madama, sulle frontiere meridionali della Libia: il controllo dell'installazione permetterebbe alla famiglia di estendere in profondità il proprio controllo sulle rotte del traffico trans-sahariano di esseri umani, armi e minerali, tra le principali fonti di introiti dell'ENL e strumento di pressione geopolitica contro Tripoli. Non a caso (e appena tre giorni dopo la visita di Saddam) **Niamey ha accolto una contro-delegazione dei quadri militari GNU**, al comando del capo di Stato Maggiore, Mohamed al Haddad.



Infine, la presenza italiana in Libia subisce una battuta d'arresto. **Il Ministero dei Trasporti libico ha rescisso il contratto con Roma per la ricostruzione dell'aeroporto internazionale di Tripoli:** Aeneas, un consorzio italiano di cinque aziende, aveva ottenuto l'appalto per la ricostruzione dei terminal domestico e internazionale dello snodo nel 2017, durante il mandato di Fayez al-Serraj, per un progetto da 79 milioni di euro. La rimessa a nuovo dell'aeroporto – danneggiato più volte nel corso dei conflitti civili che nell'ultimo decennio hanno coinvolto la capitale – avrebbe dovuto essere completata in diciotto mesi. L'annuncio di Dbeibah segue di qualche mese la stipula di un accordo di investimento sull'aeroporto, questo aprile, tra il GNU e due compagnie private, la turca Yapi e la britannica ARG International.



Egitto

Sempre con un occhio alla crisi tra Etiopia e Somalia, il governo egiziano ha portato la questione della Grande Diga del Rinascimento Etiope (GERD) all'attenzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il ministro degli Esteri egiziano, Badr Abdel Atty, ha inviato una lettera all'organo dell'ONU in cui ha criticato duramente le dichiarazioni del primo ministro etiope, Abiy Ahmed, che aveva espresso soddisfazione per la conclusione della quinta fase del riempimento della GERD, completata ancora una volta senza alcuna consultazione con i paesi attraversati dal fiume Nilo. Non è la prima volta che l'Egitto protesta diplomaticamente contro l'atteggiamento unilaterale dell'Etiopia riguardo alla gestione delle risorse idriche del Nilo, ma in questa occasione i toni sono stati particolarmente perentori.

Abdel Atty ha sottolineato come in 13 anni di negoziati l'Etiopia abbia cercato solo di legittimare le proprie scelte unilaterali, evitando di avviare un dialogo costruttivo con le controparti. Nella sezione conclusiva della lettera, il capo della diplomazia egiziana ha avvertito delle conseguenze che le "politiche illegali" dell'Etiopia potrebbero avere per l'Egitto e il Sudan, dichiarando che il Cairo è pronto a prendere tutte le misure necessarie, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, per difendere la propria sovranità.

Sul fronte delle mediazioni regionali condotte dal Cairo, significativo è stato l'incontro tra Abdel Atty e il suo omologo sudanese, Hussein Awad Ali, con il quale si è discusso delle varie iniziative per raggiungere una tregua in Sudan. Questo incontro ha ricevuto il supporto esplicito degli Stati Uniti, con il segretario di Stato, Antony Blinken, e l'inviato speciale per il Sudan, Tom Perriello, che hanno lodato pubblicamente l'iniziativa. Washington spera che la mediazione egiziana possa superare le resistenze del Consiglio Sovrano sudanese, guidato dal generale Al-Burhan, e convincerlo a partecipare ai negoziati con le Forze di Supporto Rapido (RSF). Per ora, l'esercito regolare sudanese continua a non voler partecipare ai colloqui, ma l'iniziativa del Cairo ha almeno contribuito a mantenere aperti i valichi settentrionali e occidentali del Sudan per il transito degli aiuti umanitari, fondamentali a fronte del peggioramento della crisi nel paese.

Sul versante economico, le notizie per il Cairo sono più positive. Dopo le dichiarazioni ottimistiche del primo ministro Madbouly, che a fine agosto aveva annunciato che l'Egitto avrebbe ripreso le esportazioni di gas entro la prima metà del 2025, il ministro delle Finanze, Ahmed Kouchouk, ha comunicato il lancio di nuovi titoli del tesoro in euro. L'annuncio è stato fatto informalmente a un gruppo di potenziali investitori durante un incontro a porte chiuse a Londra. Kouchouk ha spiegato che l'obiettivo del governo è vendere circa 3 miliardi di dollari di debito in diverse tranche entro giugno 2024, utilizzando varie tipologie di obbligazioni, tra cui le islamiche Sukuk, alcune denominate in dollari e altre in euro. Non sono stati forniti dettagli precisi sulla quota di debito che sarà emessa tramite eurobond. Se confermata, l'emissione di eurobond (la prima dal 2021) rappresenterebbe una pietra miliare per l'Egitto, segnando l'inizio dell'uscita dalla crisi monetaria che ha colpito il paese negli ultimi tre anni. L'immissione di liquidità nell'economia egiziana, come quella legata alla concessione di Ras El-Hekma agli Emirati Arabi Uniti per lo sviluppo del turismo locale, sembra aver avuto l'effetto desiderato, contribuendo a stabilizzare i conti pubblici e rendendo il debito nazionale nuovamente sostenibile. Resta da vedere come reagiranno gli investitori, che per ora sembrano premiare i fondamentali economici del paese. Secondo le ultime rilevazioni, le obbligazioni in dollari dell'Egitto con scadenza nel 2047 sono state scambiate a oltre 80 centesimi per dollaro, con un rendimento totale superiore al 30%, tre volte la media delle economie emergenti e il migliore andamento tra queste.



Israele

Due veri e propri *game changer* hanno ribaltato la situazione in Israele a fine settembre. E non, come ci si sarebbe potuti aspettare, sul fronte della guerra a Gaza, ma su quello al confine con il Libano dove, dall'8 ottobre, si sono susseguiti scambi di fuoco sempre più intensi tra l'IDF e Hezbollah, che hanno causato l'allontanamento di circa 70mila israeliani dalle loro case e hanno reso il loro ritorno alla normalità uno dei nuovi obiettivi dalla guerra, che ormai da quasi un anno si protrae contro Hamas e i rappresentanti dell'Asse della Resistenza.

Nel giro di due giorni, il 18 e il 19 del mese, Hezbollah è stato colpito non con le armi convenzionali ma attraverso attacchi cibernetici simultanei, su tutto il territorio libanese, che hanno fatto esplodere migliaia di cerca-persone e di walkie-talkie appartenenti a miliziani e funzionari del movimento sciita. Negli attacchi, è rimasto ferito anche l'ambasciatore iraniano in Libano e hanno perso la vita alcuni civili. L'accusato numero uno è, naturalmente, Israele, che tace. Secondo le fonti, l'autore dell'attacco sarebbe riuscito ad inserire un congegno esplosivo nei dispositivi di comunicazione dei membri del partito di Dio, attivandolo poi da remoto. Come riportato da Haaretz, "negli ambienti della guerra informatica, questo tipo di operazione viene definita del 'bottono rosso' e viene organizzata in anticipo per poi essere attivata, cogliendo il nemico completamente di sorpresa".

Quanto accaduto ha dimostrato un punto estremamente debole del Partito di Dio ed è stato una cocente umiliazione. La popolazione libanese è caduta nel panico e si sono temuti nuovi e più violenti interventi da parte di Tel Aviv. In effetti, da venerdì in poi numerosi bombardamenti si sono susseguiti tra l'IDF e Hezbollah. Centinaia di bombe e razzi sono stati lanciati da entrambi i contendenti contro i rispettivi territori. Gli abitanti delle città israeliane sul confine hanno ricevuto ordine di restare nei rifugi e l'IDF ha avvisato i civili libanesi residenti in edifici o aree usati da Hezbollah a scopi militari di evacuare immediatamente per la loro sicurezza. Domenica, in un attacco aereo israeliano a Beirut, è stato eliminato Ibrahim Aqil, capo delle operazioni militari del movimento sciita libanese e nei bombardamenti successivi hanno perso la vita anche altri comandanti di primo piano. Il piano di Israele era di intensificare costantemente gli attacchi per azzerare il potenziale di Hezbollah. Le fonti hanno descritto gli scambi di fuoco come i più violenti da quelli verificatisi durante la guerra in Libano del 2006.

Nella serata di lunedì, 23 settembre, al termine di una giornata che ha visto il susseguirsi di attacchi reciproci particolarmente intensi, il governo di Tel Aviv ha annunciato che il paese si trova in una "situazione speciale sul fronte interno". Ciò significa che l'IDF dispone di più ampi poteri e che può fornire istruzioni particolari alla cittadinanza, proibire gli assembramenti, limitare l'apertura degli istituti scolastici, e diffondere "istruzioni aggiuntive allo scopo di salvare vite". Intanto, Netanyahu ha precisato alla popolazione libanese che la guerra è contro Hezbollah e non contro i cittadini del paese. Gli sfollati libanesi sono ormai migliaia e centinaia sono entrati in Siria per sfuggire ai bombardamenti. Intanto, USA e Francia, per evitare un'ulteriore escalation, hanno proposto a Netanyahu un cessate il fuoco con Hezbollah che, il premier israeliano sembrava aver accettato per poi rimangiarsi la parola. E proprio a poche ore dal discorso di Netanyahu all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in cui ha ribadito che gli attacchi contro il Partito di Dio sarebbero continuati, un massiccio bombardamento delle forze aeree israeliane ha colpito il quartier generale di Hezbollah a Beirut, causando, tra l'altro, il crollo di sei edifici. Dopo ore di incertezza, sabato 29 settembre è stata accertata la morte di Hassan Nasrallah, numero uno del movimento sciita da trent'anni, ideatore e promotore di numerosi attacchi terroristici in tutto il mondo.



Il Partito di Dio ha raggiunto il suo nadir, è stato profondamente umiliato e non può che essere preda della più grande confusione. Non è ancora stato sradicato del tutto, come non lo è Hamas a Gaza, ma per riorganizzarsi ci vorrà tempo. Israele, comunque, sembra deciso a risolvere il problema dei proxy iraniani una volta per tutte e ha bombardato violentemente anche il porto yemenita di Hodeidah. In base a fonti americane, hanno avuto poi inizio movimenti di truppe dell'IDF all'interno del Libano a cui hanno fatto seguito scontri tra IDF e d Hezbollah. Mentre la comunità internazionale fa ancora appello alle vie diplomatiche, ha avuto luogo un attacco missilistico da parte iraniana contro obiettivi nel territorio israeliano. Si teme sempre di più un'escalation che coinvolga direttamente l'Iran oltre al Libano.

Paesi del Golfo

Gli Stati Uniti hanno designato gli Emirati Arabi come Major Defense Partner. Questo nuovo ruolo di Abu Dhabi dovrebbe migliorare ancora la cooperazione sul piano militare tra i due paesi, permettendo agli Emirati di accedere alle più moderne tecnologie per la propria difesa terrestre ed area. In particolare, si potrebbe riaprire la discussione sull'acquisto da parte degli Emirati dei caccia F-35 di quinta generazione e dei droni MQ-9 Reaper. Anni fa, in seguito alla firma degli accordi di Abramo, Washington e Abu Dhabi si erano infatti accordati per la fornitura dei suddetti caccia e droni agli Emirati, per un valore di 23 miliardi di dollari. Tuttavia, l'accordo era stato sospeso per via della crescente influenza cinese nel Golfo e del conseguente timore che Pechino potesse così accedere alla suddetta tecnologia occidentale. Con l'attuale designazione però, sembra che Abu Dhabi possa ora accedere ad avanzate piattaforme, come i sistemi missilistici come il Terminal High Altitude Area Defense (THAAD) e aggiornare il sistema Patriot. Il rafforzamento della partnership tra USA ed Emirati avviene in un momento di grande tensione nell'area MENA, caratterizzata dalla guerra a Gaza, in Libano e nel Sudan; conflitti, questi, che richiedono un maggiore grado di coordinamento regionale e internazionale.

Il 18 settembre le trattative per la normalizzazione israelo-saudite si sono nuovamente arenate. Il principe e primo ministro saudita, Mohammed bin Salman (MbS) ha affermato che Riad non riconoscerà lo stato di Israele senza la creazione di uno stato palestinese. "Ribadisco l'opposizione e la ferma condanna del regno verso i crimini perpetrati dalle autorità occupanti israeliane contro la popolazione palestinese. Continueremo nel nostro impegno di istituire uno stato palestinese con Gerusalemme Est come capitale" ha affermato MbS, congelando, per ora, la possibilità di una normalizzazione tra l'Arabia Saudita e Israele con la mediazione americana. Dopo l'attacco del 7 ottobre e lo scoppio della guerra tra lo Stato ebraico e Hamas, Riad aveva sospeso le trattative in vista di un possibile accordo, che sembrava vicino nelle settimane e nei mesi precedenti. L'intesa avrebbe previsto la fornitura di moderni armamenti americani al regno e la firma di un trattato di mutua difesa simile a quelli in essere tra Washington e i suoi alleati asiatici (Corea del Sud e Giappone).



Turchia

Il 4 settembre, il presidente egiziano, Abdel Fattah al-Sisi, si è recato in Turchia dopo 12 anni dall'ultima visita nel paese. Accolto all'aeroporto di Ankara dall'omologo turco, Recep Tayyip Erdogan, al-Sisi ha dichiarato che la visita segna una nuova fase nelle relazioni economico-commerciali bilaterali. Da parte sua, Erdogan ha affermato che, con approccio *win-win*, vi è l'intenzione di far progredire i rapporti tra i due paesi su molti fronti. Durante l'incontro sono stati siglati 18 *Memoranda of Understanding* in diversi settori, come l'energia, la difesa e i mercati finanziari. Le relazioni tra i due paesi avevano subito una significativa battuta d'arresto nel 2013, quando al-Sisi era salito al potere al posto dell'ex presidente Mohammed Morsi, membro dei Fratelli Musulmani e alleato di Ankara. Nel 2020, i rapporti bilaterali avevano cominciato a migliorare, nel contesto della normalizzazione dei rapporti tra la Turchia e diversi importanti paesi mediorientali, come l'Arabia Saudita e gli Emirati. La distensione delle relazioni con i paesi del Golfo e con l'Egitto era coincisa con l'acuirsi della crisi economico-finanziaria turca. Lo scorso anno, Ankara e Il Cairo avevano ripreso i rapporti diplomatici, con il presidente turco che si era recato in Egitto per la prima volta dal 2012. Nel corso della conferenza stampa congiunta, Erdogan ha affermato di voler incrementare il commercio bilaterale dagli attuali 5 a 15 miliardi di dollari. Inoltre, il presidente turco ha aggiunto che una delle priorità di Ankara è quella di incrementare la cooperazione in ambito energetico, in particolare riguardo il gas naturale e l'energia nucleare.

A tal proposito, si segnala lo sforzo turco per diversificare le forniture energetiche. Il 18 settembre, l'azienda energetica turca Botas e la francese Total hanno siglato un contratto della durata decennale per la fornitura di 1,1 milioni di metri cubi di gas naturale liquefatto all'anno. Gli acquisti avranno inizio dal 2027, nell'ottica di ridurre la dipendenza per le forniture di idrocarburi (specialmente il gas naturale) dalla Russia e dall'Iran. L'accordo rientra, infatti, in un quadro di più ampie intese in campo energetico, visti i numerosi contratti già siglati con società occidentali nel 2024.

Sahel

Il mese è stato segnato dalle conseguenze dell'offensiva delle forze armate maliane (FAMA) e del Wagner Group/Africa Corps nel nord del paese, concentrata principalmente sulla città di Tinzaouaten, al confine con l'Algeria. Questa operazione, pianificata con obiettivi specifici e di portata limitata, ha avuto rilevanti ripercussioni a livello internazionale. I bombardamenti che hanno colpito l'area, dopo la sconfitta del Wagner alla fine di luglio, hanno esacerbato le tensioni con l'Algeria, che da tempo critica il governo di Bamako per l'abolizione *de facto* degli accordi con i gruppi armati del nord.

L'aeronautica algerina ha attuato alcune azioni di deterrenza contro le forze armate maliane, con un SU-30 decollato dalla base di Tamanrasset in seguito allo sconfinamento di un drone TB2 dell'aeronautica maliana. Questo episodio ha avuto anche ricadute diplomatiche, con l'ambasciatore algerino al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, Amar Bendjama, che ha richiesto l'imposizione di sanzioni contro il Mali. Inoltre, Bendjama ha denunciato la presenza di operativi russi al confine tra i due paesi, accusati di aver sconfinato in diverse occasioni.

Nonostante la pressione di FAMA e dell'Africa Corps, i ribelli del nord mantengono una certa capacità operativa e continuano a organizzare incontri diplomatici nelle vicinanze di Tinzaouaten. In tale contesto, una delegazione del Fronte Patriottico di Liberazione (FPL), gruppo ribelle nigerino, ha incontrato i rappresentanti degli insorti del Quadro Strategico Permanente (CSP) per rafforzare i legami tra le due fazioni. La notizia è stata confermata dagli uffici stampa di entrambi i gruppi. Durante l'incontro, sono stati discussi temi di interesse comune e valutata la possibilità di siglare un accordo di mutua assistenza in caso di attacchi da parte dei paesi dell'Alleanza degli Stati del Sahel (Mali, Burkina Faso e Niger). I gruppi hanno anche sottolineato la necessità di difendere i propri territori contro quella che definiscono una "pulizia etnica" condotta dai rispettivi governi.

Nelle settimane successive all'incontro, l'FPL ha rivendicato alcuni attacchi nei pressi di Niamey, aprendo un doppio fronte per i militari al potere in Niger, già impegnati a gestire sia l'insurrezione dello Stato Islamico che quella interna, composta da gruppi armati ribelli – tra cui il Fronte Popolare di Giustizia, guidato dal tuareg Rhissa Ag Boula, che ha recentemente ottenuto un visto umanitario dalla Francia.

In questo contesto, il gruppo jihadista legato ad al-Qaeda, JNIM, ha ripreso a colpire Bamako. All'alba di martedì 17 settembre, un attacco armato ha colpito la scuola della gendarmeria nel quartiere di Faladié e alcune strutture della base aerea 101 nei pressi dell'aeroporto Modibo-Keita, tra cui un'installazione che ospita i mercenari russi dell'Africa Corps (ex Wagner Group). Questo raid è un'ulteriore dimostrazione delle capacità operative della filiale locale di al-Qaeda e delle fragilità del governo di transizione maliano. L'attentato ha causato circa 100 morti e 60 feriti.

Sul fronte diplomatico, si segnala l'incontro tra l'ambasciatore iraniano in Burkina Faso, Mojtaba Faghihi, e il ministro dell'Economia burkinabé, Aboubacar Nacanabo. Questo bilaterale mirava a esplorare possibili ambiti di cooperazione, con l'Iran interessato ad approfondire i legami in settori che spaziano dalla sanità alla sicurezza. L'incontro si inserisce nel quadro della nuova politica africana di Teheran, avviata durante la presidenza di Raisi, che punta ad un maggiore coinvolgimento nel Sahel, sfruttando le tensioni tra gli stati della regione, gli Stati Uniti e i partner europei. Recentemente si sono diffuse notizie su trattative in corso tra il regime iraniano e il governo di transizione del Niger per la vendita di uranio, mentre il Mali è già stato al centro di un'intensa attività diplomatica da parte di Teheran, culminata nella firma di protocolli d'intesa nei settori minerario, della sicurezza e della difesa.

Corno d'Africa

Proseguono gli sforzi delle diplomazie regionali per evitare un conflitto tra Etiopia e Somalia in merito alla disputa sul Mar Rosso. Il governo di Gibuti ha proposto all'Etiopia la gestione diretta del porto di Tadjourah, situato nel nord del paese e già utilizzato da Addis Abeba per l'importazione di alcune materie prime. Questa proposta, come dichiarato dal ministro degli Esteri gibutiano, Mahamoud Ali Youssouf, include anche il controllo di un corridoio stradale recentemente costruito. L'offerta è attualmente al vaglio del governo etiope, che però sembra essere più concentrato sui movimenti in Somalia.

Nel frattempo, in risposta alle tensioni con l'Etiopia, il 14 agosto il Cairo ha inviato i primi due aerei carichi di munizioni e armamenti pesanti nell'ambito dell'accordo di difesa siglato tra Egitto e Somalia. Secondo fonti locali, Egitto e Somalia starebbero anche negoziando il dispiegamento di un contingente militare egiziano, che potrebbe arrivare fino a 10.000 unità. Il governo somalo ha intensificato i toni dello scontro, ipotizzando di sostenere i ribelli Oromo e Amhara contro il governo etiope. In un'intervista all'emittente somala Universal TV, il ministro degli Esteri somalo, Ahmed Moalim Fiqi, ha dichiarato che il paese potrebbe stabilire contatti e fornire sostegno ai gruppi ribelli etiopi, qualora Addis Abeba decidesse di implementare l'accordo con il Somaliland. "L'opzione di avere contatti con ribelli armati in Etiopia è aperta per noi", ha dichiarato Fiqi, pur precisando che al momento non è stata intrapresa alcuna azione in tal senso. Nella stessa occasione, Fiqi non ha escluso la possibilità di contatti con il TPLF, il partito tigrino che ha combattuto Addis Abeba nel 2021. Queste dichiarazioni sono state condannate dall'Etiopia tramite il rappresentante permanente aggiunto presso l'Unione Africana e la Commissione Economica delle Nazioni Unite per l'Africa, Nebiyu Tedla, il quale ha scritto su X che tali atteggiamenti spingono la Somalia verso il baratro.

Nel contesto delle crescenti tensioni con la Somalia, l'insurrezione nella regione etiope dell'Amhara ha raggiunto nuove vette, con l'offensiva del gruppo ribelle FANO contro la città di Gondar. I ribelli hanno attaccato le città di Debark e Dabat, a nord del centro abitato, per poi avanzare verso Gondar stessa, dove sono stati respinti grazie all'uso dell'artiglieria da parte dell'esercito etiope. L'attacco ha causato circa 100 morti e 30 feriti, oltre al rapimento di una quarantina di membri delle forze di polizia di Gondar, secondo quanto dichiarato dallo stato maggiore di FANO, che ha anche negato di aver avviato negoziati con il governo etiope, smentendo quanto affermato un mese fa dal primo ministro, Abiy Ahmed. Dopo aver lasciato il centro abitato, i ribelli si sono attestati a una distanza di dieci chilometri dalla città in una posizione di vantaggio. Questo attacco rappresenta un'escalation, considerando che all'inizio della rivolta, nel 2023, il gruppo armato aveva deciso di abbandonare la città, non ritenendosi in grado di mantenerne il controllo con le forze a disposizione all'epoca. Gli sviluppi recenti potrebbero segnalare una maggiore fiducia dei ribelli nel poter affrontare lo scontro a Gondar.

Anche nella crisi in Sudan si registrano movimenti geopolitici di rilievo. Mentre i negoziati tra le milizie delle RSF e l'esercito regolare rimangono in stallo, il Sud Sudan cerca di utilizzare la leva petrolifera per navigare tra le turbolenze generate dalla guerra dei generali. Il governo di Giuba ha avviato negoziati, durante l'ultimo Forum Cina-Africa (FOCAC) tenutosi a Pechino, per la costruzione di un nuovo oleodotto che colleghi il Sud Sudan al porto di Gibuti, passando per l'Etiopia. Il presidente del Sud Sudan, Salva Kiir, ha ribadito la necessità di un oleodotto alternativo a causa della sospensione del flusso di petrolio dovuta al conflitto in corso in Sudan, che ha già danneggiato parte delle infrastrutture energetiche. In questo contesto si inserisce il Consiglio Sovrano del Sudan. Dopo l'incontro tra Kiir e al-Burhan a margine del FOCAC, il Sud Sudan ha temporaneamente sospeso la vendita di carburante al Sudan per evitare che il greggio finisca nelle mani delle RSF. Successivamente, al-Burhan e Kiir hanno firmato a Giuba un piano congiunto per garantire la sicurezza delle infrastrutture petrolifere.

India

Nel corso del mese di settembre si sono svolti numerosi incontri e visite di alto profilo diplomatico per l'India. All'inizio del mese, il primo ministro Narendra Modi si è recato in visita ufficiale in Brunei e a Singapore. In Brunei, Modi ha incontrato il Sultano e altri membri della famiglia reale per rafforzare la cooperazione esistente tra i due paesi, tra cui quella in materia di difesa, il commercio e gli investimenti, l'energia, la tecnologia spaziale, la cooperazione sanitaria, lo sviluppo delle capacità, la cultura e gli scambi interpersonali. La cooperazione in materia di difesa rimane una pietra miliare delle relazioni, con scambi regolari, addestramento ed esercitazioni congiunte.

A Singapore, Modi ha incontrato i vertici politici e i leader della vivace comunità imprenditoriale locale. Singapore è il principale partner commerciale dell'India nell'ASEAN. È anche la principale fonte di Investimenti Diretti Esteri (FDI) in India. I due paesi hanno collaborato a lungo in vari campi, tra cui quello tecnologico, con il collegamento tra l'indiana UPI e la singaporiana PayNow, lanciato nel febbraio 2023. La cooperazione in materia di difesa rimane forte, con attività recenti, tra cui il Dialogo sulla politica di Difesa a Nuova Delhi nell'ottobre 2023, la partecipazione dell'Indian Air Force Sarang Helicopter Display Team al Singapore Air Show 2024 e la 30^a esercitazione navale SIMBEX tenutasi a Singapore nel settembre 2023.

“Entrambi i paesi sono partner importanti nella nostra politica *Act East* e nella *Indo-Pacific Vision*. Sono fiducioso che le mie visite rafforzeranno ulteriormente la nostra partnership con il Brunei, Singapore e la più ampia regione dell'ASEAN”, ha dichiarato Modi.

Nel corso del mese, Khaled bin Mohamed bin Zayed Al Nahyan, è stato in visita ufficiale in India, dove ha avuto colloqui bilaterali con il primo ministro. I due leader hanno espresso soddisfazione per i sostanziali progressi compiuti negli ultimi anni nel partenariato strategico globale India-Emirati Arabi Uniti e hanno discusso le opportunità per ampliare e approfondire il partenariato in tutte le aree della cooperazione bilaterale. Hanno riconosciuto che il successo dell'Accordo di Partenariato Economico Globale (CEPA) e la recente entrata in vigore del Trattato Bilaterale di Investimento (TBI) forniranno ulteriore slancio al forte partenariato economico e commerciale tra i due paesi. Hanno inoltre sottolineato la necessità di esplorare nuovi settori, in particolare per quanto riguarda l'energia nucleare, i minerali critici, l'idrogeno verde, l'intelligenza artificiale e le tecnologie all'avanguardia. Nel corso della visita sono stati firmati vari protocolli d'intesa e accordi, che pongono le basi per il rafforzamento della cooperazione.

In Arabia Saudita, il 9 Settembre, il ministro degli Esteri indiano Jaishankar ha preso parte al Joint Ministerial Meeting for Strategic Dialogue dell'India-Gulf Cooperation Council. L'incontro ha prodotto un Piano d'azione 2024-2028 per intraprendere attività congiunte in diversi settori, tra cui salute, commercio, sicurezza, agricoltura e sicurezza alimentare, trasporti, energia, cultura. Jaishankar, a margine dell'incontro ministeriale India-CCG, ha avuto incontri bilaterali separati con i suoi omologhi del Qatar, dell'Arabia Saudita, dell'Oman, del Kuwait e del Bahrain.

Nella seconda parte del mese di settembre, rilevante la visita del primo ministro Modi negli Stati Uniti, per partecipare al sesto summit del QUAD, ospitato in Delaware dal presidente Joe Biden. Ad esso, oltre a Modi e Biden, hanno partecipato il primo ministro australiano, Anthony Albanese, e quello giapponese, Fumio Kishida. Tra gli obiettivi annunciati, il lancio di una missione di osservazione navale nel 2025 per migliorare l'interoperabilità e la sicurezza marittima, un progetto pilota di rete logistica che prevede che i paesi del Quad condividano la capacità di trasporto aereo per sostenere la risposta ai disastri nella regione, l'espansione della sorveglianza marittima e un progetto per combattere il cancro al collo dell'utero.

A New York, Modi ha interagito con i leader dell'industria tecnologica in una tavola rotonda organizzata dal Massachusetts Institute of Technology (MIT), focalizzata sui temi dell'intelligenza artificiale e del quantum computing, delle biotecnologie e delle scienze della vita, dell'informatica, delle comunicazioni e delle tecnologie dei semiconduttori. A latere della 79^a sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Modi ha preso parte al "Summit for the Future". Nel suo discorso ha illustrato la visione dell'India per la creazione di un mondo sostenibile per le generazioni future, sottolineando di partecipare al vertice a nome di un sesto dell'umanità che cerca pace, sviluppo e prosperità a livello globale. Modi ha evidenziato il successo dell'India nel portare avanti iniziative di sviluppo sostenibile e far uscire dalla povertà 250 milioni di persone nell'ultimo decennio. Esprimendo solidarietà ai paesi del Sud globale, ha detto che l'India ha il privilegio di condividere con loro la propria esperienza di sviluppo. Ha chiesto una regolamentazione equilibrata per promuovere un uso sicuro e responsabile della tecnologia, sottolineando che l'India è aperta a condividere le sue infrastrutture pubbliche digitali per un maggiore bene pubblico. Ha inoltre sottolineato l'impegno dell'India per "Una Terra, una famiglia, un futuro" come principio guida.

Per quanto riguarda la politica interna, sono iniziate le operazioni di voto in Kashmir, che si svolgeranno in tre fasi per concludersi a inizio ottobre. Si tratta delle prime elezioni dopo la revoca dell'autonomia dell'unico stato indiano a maggioranza musulmana, imposta dal governo Modi nel 2019. Le elezioni in Kashmir sono state a lungo controverse, con i residenti e i leader separatisti che spesso le hanno boicottate, considerando il processo come un tentativo di Delhi di legittimare il proprio controllo. Ma per la prima volta da decenni, anche i leader separatisti concorrono in diversi seggi.